

Chiesa e Ue, dialogo sui valori

Parla il cardinale Erdő: una sana laicità ha a cuore il bene dell'uomo

GIOVANNI RUGGIERO

Quarant'anni di un lungo dialogo tra la Chiesa e la Ue. Il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, celebrando il suo anniversario, ricorda che in questo cammino la storia ha posto altri compiti: la nuova evangelizzazione in un Continente venato di forti tentazioni relativiste e, dopo la caduta del Muro, in una Europa mutata, la ricostruzione di una fede che a tanti popoli era stata negata. **Presidente del Consiglio è il cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest e primate d'Ungheria. La sua terra è considerata in Europa la culla del dialogo e della tolleranza. Si ricorda spesso che qui Giovanni II, re d'Ungheria e principe della Transilvania, emanò l'editto di Torda con cui fu concessa la libertà religiosa in tutto il regno. Correva l'anno 1568, ma questo spirito è rimasto. Eminenza, con quali obiettivi il Consiglio opera?**

È stato fondato 40 anni fa come organismo continentale di collaborazione episcopale. Poco dopo fu istituita una commissione per tenere i contatti con le autorità di Bruxelles. Successivamente gli furono dati statuti speciali, così che oggi la commissione possa funzionare con una certa indipendenza con i vescovi delegati dalle varie Conferenze episcopali. Il ruolo fondamentale è quello di mantenere contatti con le autorità della Ue per rappresentare i valori umani e cristiani. La Chiesa si adopera perché sia presa in considerazione la visione cristiana in ordine a determinati argomenti. La commissione informa poi le Conferenze episcopali sulla produzione di leggi o di dichiarazioni della Ue, perché la Chiesa possa formulare la propria opinione.

Un confronto dunque con Paesi che, al contrario, si dotano di leggi per garantire la loro laicità.

Ho sentito parlare di sana laicità dello Stato decenni prima delle ondate laiciste, come quella francese, se lei si riferisce alla Francia, e l'ho sentito affer-

mare all'Università Lateranense. A Roma, ed è tutto dire. Si può parlare di laicità anche in termini di disponibilità alla collaborazione in nome del bene dell'uomo e della società. Questo interesse dovrebbe collegare una sana mentalità laica a una mentalità profondamente

Per il suo presidente, l'arcivescovo di Esztergom-Budapest, il Ccee è lo strumento per mantenere contatti con l'Unione dei 27, in spirito di collaborazione

cristiana, se appunto esistono alcuni principi antropologici comuni.

Se la Costituzione ungherese affida il popolo a Dio, vuol dire che c'è spazio per la fede, in un Continente che ha discusso tanto sulle sue origini cristiane?

Gli elementi diventati famosi della nostra Costituzione, qua e là sono presenti in varie Carte europee. L'affidamento al Signore è una citazione della prima riga dell'inno nazionale, redatto da un libero pensatore protestante. Non era quindi sicuramente un desiderio dei cattolici adottare quell'inno. Si invoca l'aiuto di Dio per tutta la nazione. Non è una invocazione fuori posto perché, secondo l'ultimo censimento, ancora la stragrande maggioranza della popolazione ungherese è religiosa.

In Ungheria la nuova evangelizzazione con quale spirito è condotta?

Dal 2000 abbiamo ripreso, in chiave moderna, l'abitudine delle missioni parrocchiali perché la comunità prenda coscienza del proprio impegno verso i non credenti e operi nel mondo secolarizzato che è intorno alla parrocchia. Noi cattolici ungheresi dobbiamo ancora prendere coscienza del fat-

to che il mondo esiste. In epoca comunista, vivevamo più o meno isolati: adesso ci accorgiamo che le miserie più grandi non sono soltanto quelle nostre. Ci

sono nel mondo molte altre situazioni difficili e noi abbiamo il dovere di essere solidali, di guardare agli altri. Vanno accolte anche le tante espressioni positive. Abbiamo invitato ad esempio missionari di vari movimenti dell'America Latina. Nella diocesi di Budapest ci sono adesso circa 30 movimenti spirituali cattolici con i quali esiste un rapporto istituzionale. **Quali sono i progressi di questo dialogo interreligioso?**

Nel nostro Paese, oltre alle diverse confessioni cristiane, esiste una forte presenza ebraica. I musulmani sono pochissimi. Il dialogo è principalmente con l'ebraismo. Esiste ed è intenso. Si basa su presupposti storico-culturali molto profondi che portano alla reciproca comprensione intellettuale. Un grande momento di questo dialogo è stata la beatificazione di Sara Schalkhöz, la suora che, alla fine della seconda guerra mondiale, ha nascosto nel suo convento centinaia di donne ebreiche perseguitate. Venne fucilata dai nazisti ungheresi. Intorno a questa martire, la memoria sta per essere riconciliata. Chi, se non la Chiesa, può essere protagonista in questo dialogo?

Come sono i rapporti con la Chiesa protestante?

Il protestantesimo ungherese ha diverse comunità. Quella più numerosa è la calvinista, ma ci sono nuove comunità evangeliche provenienti dagli Stati Uniti particolarmente attive. Le forme tradizionali del dialogo non sempre funzionano, esistono però alcune manifestazioni che ci consentono di stare insieme. Ogni anno c'è per esempio la giornata dei carismatici cattolici e non cattolici durante la quale molti giovani possono pregare insieme. È uno spettacolo davvero bello e toccante.

L'INCONTRO

A ROMA PER I 40 ANNI

Il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccee), per i suoi quarant'anni a servizio della comunione tra i vescovi europei, ha organizzato un seminario sull'Europa e la nuova

evangelizzazione. L'appuntamento è per oggi a Roma, dalle 9 alle 12.30, a Palazzo San Pio X. L'incontro, organizzato dal Ccee, congiuntamente al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, inizierà con il saluto del segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone, e l'introduzione del presidente del Ccee, il cardinale Péter Erdö. Al

centro dei lavori le relazioni del professor Philippe Capelle-Dumont, docente presso la Facoltà di Filosofia dell'Institut Catholique di Parigi su «Il contesto culturale dell'Europa di oggi e il Vangelo» e quella di Luca Volonté, parlamentare presso il Consiglio d'Europa sull'apporto dei cattolici nella vita sociale e politica europea. Concluderà l'incontro il

presidente del dicastero vaticano co-organizzatore, l'arcivescovo Salvatore Fisichella. Nel pomeriggio è prevista la visita ai dicasteri vaticani da parte della presidenza del Ccee, tra cui il cardinale Péter Erdö e i due vice presidenti, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e l'arcivescovo di Przemysl, Józef Michalik.